

---

 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1993
 

---

## RESOCONTO STENOGRAFICO

180.

### SEDUTA DI VENERDÌ 14 MAGGIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

#### INDICE

|   | PAG.                        |  | PAG.   |
|---|-----------------------------|--|--------|
| <b>Disegni di legge di conversione:</b>   |                             | PATUELLI ANTONIO, <i>Sottosegretario di</i>      |        |
| (Autorizzazione di relazione orale) . . . | 13570                       | <i>Stato per la difesa.</i> 13562, 13563, 13564, |        |
|   |                             | 13567, 13568                                     |        |
| <b>Interpellanze e una interrogazione</b> |                             | TERZI SILVESTRO (gruppo lega nord) . .           | 13561, |
| (Svolgimento):                            |                             | 13562  |        |
| PRESIDENTE . .                            | 13561, 13562, 13563, 13564, | TREMAGLIA MIRKO (gruppo MSI-destra               |        |
| 13565, 13566, 13567, 13568, 13570         |                             | nazionale) . . . . .                             | 13564  |
| BOATO MARCO (gruppo dei verdi) . . . .    | 13568                       | <b>Missioni</b> . . . . .                        | 13561  |
| GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra      |                             | <b>Ordine del giorno della prossima sedu-</b>    |        |
| nazionale) . . . . .                      | 13562                       | <b>ta</b> . . . . .                              | 13570  |
| LETTIERI MARIO (gruppo PDS) .             | 13566, 13567                |  |        |

180.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1993

---

**La seduta comincia alle 11.**

MARIA LUISA SANGIORGIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, Formentini e d'Aquino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono quindici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazione.

Cominciamo dall'interpellanza Terzi n. 2-00272 sui criteri di smistamento dei militari di leva (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Terzi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, la mia interpellanza, presentata l'8 ottobre 1992, è volta fundamentalmente a stigmatizzare la mancata osservanza di una normativa vigente.

Nella legge n. 958 del 24 dicembre 1986, all'articolo 4, comma 1, si prevede esplicitamente che i militari di leva, compatibilmente con le esigenze logistiche, debbano godere dell'agevolazione della prestazione del servizio militare presso reparti ubicati nelle regioni di provenienza. Questa affermazione, ovviamente, si collega con l'articolo 15 della stessa legge, che prevede che i militari debbano o possano essere utilizzati anche in caso di calamità naturali.

Ritengo che la condizione della conoscenza approfondita del territorio permetta una migliore utilizzazione dei militari di leva: questa è una delle motivazioni per le quali effettivamente credo sia opportuno che venga rispettata la legge alla quale ho fatto riferimento. Esiste, infatti, il pericolo concreto per i militari, in caso di lontananza dai luoghi di residenza, di incidenti stradali dovuti all'uso di autoveicoli per raggiungere le rispettive abitazioni. E anche questo aspetto trova un collegamento con l'articolo 24 della legge n. 958 del 1986, commi 2, 4, 5 e 6. Intendo dire che, per licenze brevi, effettivamente aumentano i rischi per questi ragazzi che ritornano a casa; oppure, nelle licenze ordinarie, la maggior parte del tempo a disposizione viene sprecato utilizzando i mezzi pubblici. E sappiamo come funzionano, da noi, i mezzi pubblici! Per percor-

rere distanze relativamente brevi talvolta occorrono molte ore, perché le zone sono mal collegate; inoltre, i militari che raggiungono le proprie abitazioni con il treno arrivano appena in tempo, lo ripeto, per far ritorno in caserma.

Il centro smistamento non ha ancora ottemperato a quanto disposto dalla legge n. 958 del 1986. A volte, all'inconveniente che ho detto si è ovviato per iniziativa di alcuni generali comandanti di divisione, che hanno messo a disposizione dei militari, di loro spontanea volontà, ripeto, mezzi idonei e sicuri per evitare incidenti stradali a volte fatali (spesso infatti si legge sui giornali cosa succede a questi ragazzi sulla via del ritorno a casa o verso le caserme).

Ebbene, chiedo al sottosegretario di Stato perché i centri di smistamento dell'esercito non si attengano in modo rigoroso al disposto della legge n. 958 in merito alla regionalizzazione dei contingenti militari, peraltro possibile nella maggior parte dei casi. Nelle province autonome di Trento e Bolzano, infatti, tale criterio viene da tempo osservato, così che la maggioranza dei militari di leva di tali province dista in media 10-15 chilometri dai luoghi di residenza. Chiedo quindi cosa intenda fare il Governo, e in particolare il Ministero della difesa, per rimuovere tale ostacolo e per controllare l'operato dei centri di smistamento.

Sono questioni fondamentali proprio per poter arrivare ad un discorso di regionalizzazione, per meglio utilizzare i militari di leva, soprattutto nei casi di calamità naturale, e per consentire una conoscenza migliore del territorio. Personalmente, ritengo che i militari di leva, dopo essere stati addestrati nelle varie caserme per un determinato periodo di tempo (che, a mio avviso, potrebbe essere anche inferiore rispetto all'attuale), possano ottenere, sotto il profilo degli spostamenti, i vantaggi relativi alla vicinanza tra il luogo in cui prestano servizio ed il luogo di residenza.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO PATUELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, il criterio della regionalizzazione del servizio militare di leva risulta applicato in misura ampia. Infatti, la percentuale dei giovani che prestano servizio in una località distante meno di 350 chilometri dal luogo di residenza risulta superiore al 70 per cento. Se si considera che l'impiego dei militari viene disposto ai sensi del comma 4 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, tenendo conto delle direttive strategiche e delle esigenze logistiche delle forze armate, la predetta percentuale è ritenuta soddisfacente.

Per quanto riguarda specificamente l'impiego dei militari nel Trentino Alto-Adige, si fa presente che in tale regione, come in altre del nord d'Italia (in particolare, il Veneto ed il Friuli-Venezia Giulia), è possibile raggiungere una più elevata percentuale di regionalizzazione dello svolgimento del servizio militare di leva perché si è in presenza di un gettito limitato delle classi di leva, a fronte di un'alta concentrazione di reparti militari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Terzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00272.

**SILVESTRO TERZI.** Signor Presidente, mi sembra che la risposta del sottosegretario Patuelli non sia soddisfacente, perché il calcolo è stato effettuato sulla base di una distanza di 350 chilometri, mentre nelle province autonome di Trento e Bolzano la distanza oggettiva dei militari di leva dalla città di residenza è di 10-15 chilometri. Ne consegue che, se si estende la distanza chilometrica, si eleva la percentuale di appartenenza regionale dei militari. Poiché però questo non ha nulla a che vedere con le richieste formulate nella mia interpellanza, devo dichiararmi insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza Matteoli n. 2-00330 sull'uso degli aerei G 222 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Gasparri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

**MAURIZIO GASPARRI.** Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO PATUELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, al Ministero della difesa risulta che l'aereo G 222 non deve considerarsi affatto un velivolo pericoloso. Infatti, il numero degli esemplari prodotti ed esportati in Sud America e nei paesi africani, nonché l'ultimo acquisto effettuato dall'USAF, dimostrano come il velivolo sia tuttora valido nel suo ruolo. Risulta, inoltre, che esso non viene usato per tutte le circostanze, ma svolge soltanto le missioni per le quali è stato progettato, tra cui l'impiego antincendio.

I velivoli caduti durante operazioni antincendio risultano essere due: uno è precipitato nel 1982 in Toscana, il secondo nel 1985 in Sardegna. Il terzo velivolo al quale si fa cenno nell'interpellanza è caduto durante il trasferimento in una zona di addestramento, in una fase di navigazione a bassa quota. In questo tipo di missioni il velivolo deve operare in prossimità del suolo (generalmente collinoso) e in condizioni di visibilità ridotte. Non è il velivolo, pertanto, ad essere pericoloso, ma la missione stessa.

Nell'ex Jugoslavia le operazioni di trasporto umanitario sono al momento sospese. Per le operazioni in Somalia, data l'entità delle stesse, risulta indispensabile l'impiego dei velivoli in questione, sia per quanto afferisce il ponte aereo, in supporto ai C 130, sia per quanto riguarda le operazioni *in loco*. Si stanno avviando le attività di ammodernamento del velivolo che incrementeranno le capacità di comunicazione e di navigazione dello stesso, rendendolo adeguato alle attuali esigenze operative, che prevedono con sempre maggiore frequenza interventi sia in territorio nazionale sia oltre confine. È anche prevista l'installazione sui nostri velivoli da trasporto di apparati di autoprotezione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gasparri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Matteoli n. 2-00330, di cui è cofirmatario.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente,

onorevole sottosegretario, ritengo di dover esprimere la mia insoddisfazione per la sua risposta, in quanto le circostanze messe in luce nella nostra interpellanza sono tali da confermare la pericolosità degli aerei G 222. La stessa affermazione del sottosegretario Patuelli, secondo la quale si prevede di apprestare ulteriori sistemi di difesa, conferma che nelle missioni umanitarie nella ex Jugoslavia tali velivoli hanno operato senza sistemi di difesa passiva. Questi sistemi sono indispensabili perché si tratta di operazioni che, pur essendo umanitarie, avvengono in un contesto in cui la tensione è alta, essendo in corso un conflitto.

Il velivolo abbattuto il 3 settembre 1992 si è trovato ad operare in una zona di guerra senza un sistema di difesa passiva che potesse proteggerlo da un probabile rischio di attacco missilistico; ci risulta addirittura che i piloti non disponessero di paracadute. Al di là della qualità del velivolo, quindi, vi è stata leggerezza nell'affrontare la missione. L'Italia ha alle sue porte una situazione di guerra (al riguardo, il discorso si allarga dalle missioni umanitarie a quanto sta avvenendo in questi giorni), ma sostanzialmente di ciò non si tiene conto.

Per quanto riguarda gli aerei G 222, riteniamo che, data la loro attuale conformazione, non possano essere adibiti ad operazioni di tipo umanitario in aree di conflitto senza i sistemi di sicurezza cui ho fatto riferimento. Crediamo che il Parlamento debba ulteriormente approfondire tale questione. Noi ci riserviamo di avviare le procedure necessarie per lo svolgimento di un'inchiesta parlamentare su questo tipo di velivoli, che anche nell'ambiente militare vengono definiti «fabbriche di vedove». Al di là della cognizione che noi possiamo avere del problema, quindi, coloro che hanno una maggiore esperienza nel campo dell'aeronautica hanno espresso in più occasioni numerose perplessità su tali aerei.

Per quanto riguarda la vicenda che ha coinvolto il maggiore Betti, il tenente Rigliaco, il maresciallo Buttiglieri ed il maresciallo Velardi, devo rilevare che si trattava di personale militare addestrato, che aveva già compiuto altre missioni (il maggiore Betti, in particolare, aveva operato in Somalia) e

quindi disponeva della necessaria perizia tecnica.

I velivoli in questione, pertanto, hanno limiti oggettivi; invitiamo dunque il Governo a tenerne conto, affinché le situazioni di pericolo alle quali l'Italia ha il dovere di fare fronte siano affrontate con mezzi e coperture adeguate, per evitare che i militari vadano allo sbaraglio e siano esposti a rischi inutili.

Riteniamo, inoltre, che il sottosegretario non abbia fornito alcuna risposta ad un problema che abbiamo posto nella parte finale della nostra interpellanza. Al di là delle azioni di carattere amministrativo ed assicurativo svolte dal Governo nei confronti dei familiari dei piloti e dei tecnici deceduti, crediamo debba essere assunta qualche ulteriore iniziativa per ricordare il sacrificio delle vittime. Ciò è necessario sia per la loro memoria sia, soprattutto, per onorarne il sacrificio con interventi tecnici adeguati, che evitino in futuro il ripetersi di eventi così drammatici (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Tremaglia n. 3-00318 sulla mancata partecipazione di una rappresentanza dell'esercito ad una cerimonia di commemorazione di caduti in guerra (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO PATUELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta del picchetto di alpini del IV corpo di armata è stata formulata dall'associazione divisione alpini Monterosa in occasione del 32° raduno nazionale dei reduci della divisione medesima, nel cui contesto era prevista una cerimonia religiosa presso la basilica di Monte Berico (Vicenza) in onore dei caduti della citata unità.

Tale richiesta, esaminata con la dovuta attenzione, non ha trovato accoglimento per il seguente motivo. Il vigente regolamento sul servizio territoriale e di presidio prevede infatti, all'articolo 33, che tutte le cerimonie in onore dei caduti vengano celebrate, di massima, con procedure analoghe, nella ri-

correnza del 2 novembre o anche in altra data, e sempre che si svolgano in cimiteri di guerra o civili con riquadri militari.

Nel caso di specie, si tratta invece di un raduno di ex combattenti, nel corso del quale, durante una cerimonia religiosa in un normale luogo di culto, sarebbero stati commemorati i caduti della divisione alpina Monterosa. In merito alla qualifica di «caduto in guerra» dei militari della Monterosa non sussiste alcun dubbio, atteso che ciò è contemplato dalla vigente legislazione, cioè dalla legge 9 gennaio 1951, n. 204, concernente onoranze ai caduti in guerra. In virtù di tale presupposto, non è ipotizzabile alcuna forma di pregiudizio discriminatorio alla base della decisione di cui si è detto.

Per quanto concerne il caso riferito dall'interrogante sulla partecipazione di militari del battaglione San Marco alla commemorazione dei caduti promossa dai reduci dell'omonima divisione, si è trattato di una cerimonia svoltasi all'interno di un cimitero civile con sacelli militari, che aveva una diversa connotazione rispetto a quella organizzata dalla menzionata divisione Monterosa. Si precisa, tuttavia, che alla richiamata commemorazione partecipò non già un picchetto armato, bensì una rappresentanza militare costituita da un ufficiale, due sottufficiali e sette marinai.

In relazione a quanto precede, non si ravvisano gli elementi di responsabilità ipotizzati dall'onorevole interrogante, il quale nei giorni immediatamente precedenti la data fissata per lo svolgimento della cerimonia (20 settembre 1992) risulta aver avuto numerosi colloqui telefonici con il vicecapo di gabinetto, presente in sede ministeriale, ed il giorno prima della cerimonia risulta essere stato messo al corrente dal capo di gabinetto, rientrato nel frattempo in sede unitamente al ministro, delle motivazioni che avevano determinato l'esito negativo della richiesta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00318.

**MIRKO TREMAGLIA.** Nascondersi dietro dei formalismi è veramente vergognoso

quando si tratta del rispetto e dell'onore ai caduti in guerra anche perché è molto contraddittorio, onorevole sottosegretario, quello che lei ha detto. Lei ha infatti citato la legge n. 204 del 1951 sulle onoranze ai caduti che comprendono formalmente anche quanti hanno militato nella Repubblica sociale italiana.

Il sottosegretario Butini nella precedente legislatura aveva dichiarato a tale proposito, rispondendo ad una analoga interrogazione: «il superamento della logica dell'odio civile è certamente espressa dal contenuto e dallo spirito della legge 9 gennaio 1951, n. 204, con la quale tutti i caduti di unità della Repubblica sociale italiana sono stati equiparati a quelli dell'Esercito regolare».

È indegno quello che ho sentito questa mattina e mi stupisce che lo dica proprio lei. Dobbiamo tener conto di questa faziosità che è veramente indescrivibile, perché lei ricorda che soltanto nei cimiteri e non nelle cerimonie religiose si può arrivare al picchetto e poi afferma invece che nemmeno nel precedente che noi abbiamo citato, quello del cimitero di Altare, era presente il picchetto militare.

Questo avveniva, signor Presidente, nel momento stesso in cui gli stranieri, con loro rappresentanze ufficiali, cioè le rappresentanze delle forze armate della Repubblica federale tedesca e dello Stato francese, partecipavano a questi onori militari ufficialmente per i caduti della Monterosa.

È veramente una cosa incredibile che nascondendosi in modo vile dietro il formalismo che ho sentito questa mattina si continui a fare la guerra contro i morti e contro i caduti! È ora di finirla e di dire basta! Altro che rinnovamento, altro che rivoluzione morale! Siamo ancora alla preistoria della barbarie! Sono veramente indignato perché, caro Presidente, io sono orfano di guerra: andiamoci piano allora con questi *distinguo* che affossano in termini morali, con un Governo che parla in questo modo!

Esprimo quindi non soltanto indignazione, ma anche disprezzo nei confronti di un Governo che addirittura vuole nascondere — ripeto — in modo vile questo misfatto che ha operato. Lo dico perché non si debba più nemmeno ripetere...

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia...!

MIRKO TREMAGLIA. Voi dovevate venire qui oggi a chiedere scusa ai familiari dei caduti; è l'unico atto che avreste dovuto compiere per avere ancora una qualsiasi dignità.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, devo dirle che lei ha usato espressioni ed aggettivi sproporzionati.

MIRKO TREMAGLIA. Non sono sproporzionati!

PRESIDENTE. ... a quello che può essere un giusto diritto di critica.

MIRKO TREMAGLIA. Mi meraviglio che lei dica che sono sproporzionati. Lei continui pure su questa strada!

PRESIDENTE. Non sono su quella strada, sono al banco della Presidenza ed ho il dovere di far rispettare le istituzioni! Ha capito?

MIRKO TREMAGLIA. Che sono sproporzionati se lo tenga per lei! Può dire che le nostre valutazioni sono completamente diverse nei confronti dei caduti...

PRESIDENTE. Cerchiamo di tenere le cose nel tono che l'altezza dei temi richiede! (*Proteste del deputato Tremaglia*). Proprio quello che lei dice rivendica un atteggiamento che non deve essere propagandistico.

MIRKO TREMAGLIA. Come ha detto...?! Non è vero! Io farei propaganda?! Lei, allora, non conosce nemmeno che cosa vogliamo dire i sentimenti ed il rispetto! Lei la chiama propaganda! È un atto indegno di valutazione!

PRESIDENTE. Lei adopera aggettivi «muscolari»!

MIRKO TREMAGLIA. Sono giusti e sacrosanti!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1993

PRESIDENTE. Qui siamo in Parlamento; la sacralità la riservi altrove!

MIRKO TREMAGLIA. La sacralità! Ma certo, in questo tempio delegittimato...!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, lei ha già detto quello che doveva dire, con una certa sovrabbondanza. La prego di usare un tono più adeguato al rispetto che le istituzioni richiedono! Qui siamo in Parlamento e lei quando si rivolge al Governo deve usare un linguaggio consono al rispetto dovuto a questa istituzione!

MIRKO TREMAGLIA. Bel rispetto delle istituzioni! Questa è la dissacrazione totale dei valori! Altro che storie! Questo è il Parlamento!

PRESIDENTE. Bene, ora basta! Mi pare che abbia esaurito la carica.

MIRKO TREMAGLIA. La carica è sua! È lei che fa il Presidente!

PRESIDENTE. Io presiedo e lei faccia il deputato!

MIRKO TREMAGLIA. Cialtroni!

PRESIDENTE. La invito ad usare un atteggiamento degno della funzione che *pro tempore* riveste!

MIRKO TREMAGLIA. Molto *pro tempore*! È la sua carica che è *pro tempore*!

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza d'Alema n. 2-00221 sull'invio di contingenti delle forze armate in Sardegna ed in Sicilia (vedi l'allegato A).

L'onorevole Lettieri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, con l'interpellanza che porta la prima firma del capogruppo del partito democratico della sinistra, oltre che la mia e quelle di altri colleghi, abbiamo inteso chiedere al Governo un giudizio specifico sulla presenza di un

contingente di forze armate in Sardegna ed in Sicilia. L'abbiamo chiesto al Governo perché la decisione di inviare giovani di leva nelle due regioni è certamente di natura eccezionale.

Vorrei ricordare per un momento che esiste una legge, finora disattesa, che prevede la regionalizzazione del servizio di leva. Il Governo non ha mai rispettato tale obbligo di legge, in particolare per quanto riguarda alcune regioni (penso per esempio alla mia, alla Basilicata).

Se la decisione del Governo è stata quindi eccezionale, in verità essa resta assai discutibile, perché non credo che alle forze armate, in particolare ai militari di leva, possano essere assegnati compiti squisitamente di polizia, di prevenzione e repressione dei fenomeni di criminalità, anche se il fenomeno della mafia in Sicilia e quello relativo ad altre forme di criminalità in Sardegna è di una portata tale da richiedere un intervento deciso.

Ma, a mio avviso, oggi è in un certo senso risibile voler far ricorso ai giovani militari di leva anziché ad un uso più puntuale, più coordinato delle forze di polizia, che sono addestrate, competenti professionalmente e valide. Inoltre non sfugge a nessuno che oggi la lotta alla mafia richiede forse meno poliziotti con preparazione generica e più qualificazione di alto livello, perché occorre saper leggere nei bilanci delle aziende, delle società per condurre una lotta senza quartiere in una regione, come la Sicilia, in cui purtroppo la mafia ha commesso crimini orrendi che qui non voglio ricordare. Gli ultimi hanno comunque colpito profondamente la coscienza dei cittadini italiani: mi riferisco, ovviamente, al barbaro assassinio dei giudici Falcone e Borsellino.

Gradiremmo quindi conoscere quale sia il giudizio del Governo sull'impiego che finora è stato fatto dei militari di leva nelle due regioni indicate, senza nascondere la nostra preoccupazione, che poi è la stessa dei familiari di questi giovani, i quali non si sentono tranquilli nel sapere che i loro figli svolgono il servizio di leva in regioni a forte rischio e che, ovviamente, non sono preparati a svolgere compiti di polizia. È vero che il Governo ha affermato in altra sede che quelli



affidati ai ragazzi di leva non sono incarichi di polizia, ma sappiamo che il limite non è sempre chiaro.

In conclusione, vorremmo sapere quindi quali siano i compiti specifici demandati ai giovani di leva e conoscere i tempi della loro permanenza.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO PATUELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio gli interpellanti per la questione che hanno posto, che dà al Governo l'occasione di fornire alcuni elementi, probabilmente inediti, al Parlamento. Le misure cui gli interpellanti si riferiscono sono infatti scaturite dalla necessità di assicurare, in relazione al verificarsi di situazioni di particolare tensione nel settore dell'ordine pubblico in alcune aree del territorio nazionale, il concorso alle forze dell'ordine da parte di unità operative dell'esercito nelle attività di controllo del territorio, di prevenzione e repressione della criminalità.

Alle unità dell'esercito impiegate nell'operazione «Vespri siciliani» è stato assegnato il compito di concorrere con le forze di polizia alle attività di controllo del territorio ed alla prevenzione dei delitti della criminalità organizzata, secondo le modalità e nei limiti previsti dal decreto-legge del 25 luglio 1992, n. 349.

La forza impegnata è di circa 7 mila uomini ed è formata per il 27 per cento da militari professionisti (ufficiali, sottufficiali e volontari in ferma prolungata) e per il 73 per cento da militari di leva. Tutto il personale di leva impiegato appartiene a contingenti che hanno completato l'iter addestrativo.

I risultati possono attualmente ritenersi soddisfacenti, se si considerano gli ottimi rapporti di collaborazione instaurati tra le unità dell'esercito e le forze di polizia, le manifestazioni di simpatia e di apprezzamento della popolazione ed i positivi effetti derivanti dall'accentuato controllo del territorio, che dovrebbe consentire, tra l'altro, una diminuzione della microcriminalità nell'isola.

L'esercitazione «Forza Paris», che ha avu-

to luogo dal 15 luglio al 23 settembre 1992, si prefiggeva lo scopo di svolgere, contestualmente all'addestramento militare, un'importante azione di socializzazione con le comunità locali e di sostegno della popolazione, nonché di fornire il concorso indiretto alle forze di polizia mediante la presenza sul territorio, obiettivi che risultano essere stati pienamente conseguiti.

Il personale mediamente impiegato, contemporaneamente, in tale operazione è stato di circa 5 mila uomini, di cui il 20 per cento professionisti (ufficiali e sottufficiali) ed il rimanente 80 per cento militari di leva. Anche in questo caso i positivi risultati dell'iniziativa sono testimoniati da un sensibile calo di alcuni reati di microcriminalità e dalle manifestazioni di solidarietà da parte di singoli cittadini e di organi di informazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lettieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza D'Alema n. 2-00221, di cui è cofirmatario.

**MARIO LETTIERI.** Sono rimasto in un certo senso sconcertato, soprattutto quando il rappresentante del Governo ha parlato di simpatia instauratasi tra la popolazione ed i militari di leva che operano, in particolare, in Sardegna. Ricordo all'onorevole sottosegretario che i giovani sono stati oggetto di attentati e che è questo il motivo della preoccupazione diffusa tra le famiglie. Del resto, il compito richiesto, che sta al limite tra il servizio militare e la funzione di polizia, non compete per la sua delicatezza ai militari di leva. Guai se dovessimo derogare ai compiti che la legge assegna in modo netto e credo che da parte del Governo vi sia stato un eccesso in tale direzione.

Per quanto riguarda poi il risultato positivo, cui faceva riferimento il sottosegretario Patuelli, circa la diminuzione della microcriminalità, ritengo che più che affidarci ai militari di leva dovremmo fare in modo che nelle nostre città e nei nostri paesi si crei la figura del poliziotto di quartiere, che sarebbe certamente più utile per la prevenzione della microcriminalità. Bene farebbe, dunque, il rappresentante del Governo a farsi

carico di tale esigenza, affinché il Ministero dell'interno coordini con i sindaci — oltre che con le varie forze di polizia — l'immediata istituzione di questa figura che, a mio avviso, può essere in grado di realizzare davvero un'opera seria di prevenzione dei fenomeni di microcriminalità, che poi costituiscono l'*humus* da cui la grande criminalità trae il «bracciantato». Spesso, infatti, si compie il salto di qualità tra la microcriminalità e la grande criminalità organizzata della mafia, della 'ndrangheta, della camorra, della sacra corona unita.

Non voglio dilungarmi su tali questioni, ma semplicemente ricordare a me stesso che l'uso di 7 mila uomini in Sardegna ed in Sicilia è di grandi proporzioni: 7 mila uomini non sono pochi. Il sottosegretario, però, non ha risposto sui tempi del loro impegno e gradiremmo — in tal senso rivolgiamo un invito al Governo — si facesse in modo di chiudere questa esperienza e di ricondurre i giovani di leva ai loro compiti istituzionali, che sono quelli, appunto, del servizio di leva. Pertanto, sono costretto a dichiararmi insoddisfatto della risposta.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza Fronza Crepaz n. 2-00200 sull'obiezione di coscienza (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Boato, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

**MARCO BOATO.** Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO PATUELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il flusso delle istanze di obiezione di coscienza non risulta essere costante nel corso dell'anno, ma particolarmente consistente nel periodo novembre-dicembre, in cui raggiunge circa i due terzi del totale annuo delle domande. Per sopperire al sovraccarico di lavoro nei primi mesi dell'anno successivo, sono state apportate modifiche alle procedure interne che hanno

notevolmente ridotto i tempi di trattazione delle pratiche in argomento. Infatti, nell'anno 1992 risultano essere stati effettuati 19.178 riconoscimenti e 17.898 precettazioni di obiettori. Tali dati, se confrontati con quelli complessivi dell'anno 1991 (20.140 riconoscimenti e 13.888 precettazioni), dimostrano che è stato dato un forte impulso all'azione amministrativa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Fronza Crepaz n. 2-00200, di cui è cofirmatario.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, sono allibito e domando scusa al collega Patuelli che ha assunto da pochissimi giorni l'incarico di sottosegretario alla difesa, per il quale gli rivolgo i miei migliori auguri; forse, però, per lui questo non è il modo migliore di iniziare il suo lavoro.

L'interpellanza firmata dai colleghi Fronza Crepaz, Carli, Raffaelli e da me, cioè da quattro dei cinque deputati eletti nella provincia di Trento (il quinto, l'onorevole Azzolini, fa parte del Governo, quindi non poteva firmare un'interpellanza), appartenenti a tre formazioni politiche diverse — verdi, democrazia cristiana e partito socialista —, nella quale con un tono pacato e rispettoso si evidenziano una serie di questioni in modo abbastanza dettagliato, ha ricevuto per bocca dell'amico e collega Patuelli — e mi dispiace doverlo dire — una risposta indecente.

Mi scuso se le insegno il mestiere di sottosegretario, che tra l'altro non ho mai esercitato e auspico di non dover mai esercitare nella mia vita, ma lei avrebbe dovuto rifiutarsi di venire in quest'aula a leggere quella risposta. Quando gli uffici le hanno preparato quel documento — che immagino lei avrà letto ieri sera o questa mattina —, avrebbe dovuto obiettare che non sarebbe andato a rispondere a quattro parlamentari, nell'aula della Camera, ad un'interpellanza del tenore di quella da noi presentata semplicemente fornendo un paio di cifre, una delle quali, fra l'altro, smentisce quanto è scritto nella premessa.

Se lei afferma che nel 1992 si è intensifi-

cato il lavoro e parla di 19.178 riconoscimenti e poi afferma che nel 1991 i riconoscimenti erano stati 20.140, ridicolmente smentisce quanto aveva appena sostenuto. La cifra relativa alle precettazioni effettivamente è in aumento, ma non ha importanza: delle due misere cifre da lei fornite, l'una smentisce la premessa, mentre l'altra la confermerebbe perché si segnala un aumento di circa 4.600 unità. Ma si può rispondere in questo modo?

L'interpellanza poneva un problema che, peraltro, non riguarda solo il Trentino. Non ho alcuna difficoltà a dichiarare che l'interpellanza ci è stata sollecitata in modo particolare da una serie di enti, laici e religiosi, che svolgono un'attività meritoria nella nostra regione e che, non a caso, si sono rivolti indifferentemente a parlamentari di diverse forze politiche, di maggioranza e di opposizione, sapendo che il servizio civile è una questione che non investe la collocazione politica rispetto al Governo, ma riguarda un servizio alla patria prestato in forma diversa da quello militare, che attiene al funzionamento del sistema, ai valori che si esprimono nella società civile e ad una corretta attuazione delle leggi tuttora in vigore (anche se mi auguro ancora per poco).

Tutti gli interlocutori, sia cosiddetti laici, sia cosiddetti religiosi (non vorrei utilizzare questa caratterizzazione in modo eccessivo), ci hanno segnalato lo stesso tipo di difficoltà. A me personalmente, poi, le segnalazioni sono pervenute non soltanto dal Trentino, ma anche da quell'ampia zona del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia che, in un gergo che non condivido, viene chiamata Triveneto.

Nella sua risposta non vi è una risposta ai problemi sollevati. Forse lei non lo sa, ma sicuramente lo sa il Presidente: io non sono abituato a dichiararmi pregiudizialmente insoddisfatto perché non appartengo alla maggioranza di Governo; non l'ho mai fatto, neanche nei tempi più duri dello scontro politico; ma in questo caso dichiararsi soddisfatti sarebbe addirittura risibile. Dovrebbe lei, signor sottosegretario, dichiararsi insoddisfatto degli uffici che le hanno fornito la risposta. Io sono comunque insoddisfatto del fatto che lei abbia risposto in questo

modo: è un pessimo modo di cominciare il suo ruolo istituzionale.

Un Governo che si vuole di svolta e di rinnovamento della politica, che si vuole caratterizzare per un rapporto di maggiore correttezza fra esecutivo e Parlamento, e anche di maggiore libertà, deve rispettare anche questa umile funzione, che è però molto importante. Il sindacato ispettivo è una delle tre funzioni fondamentali del Parlamento, accanto a quella di indirizzo e a quella legislativa, perché attraverso di esso si dà voce alla società civile in quest'aula. Essa deve, pertanto, essere nobilitata e portata al livello delle questioni che vengono poste.

In realtà, so perfettamente cosa c'è dietro e lo voglio dichiarare con molta franchezza: vi è un forte disprezzo nei confronti degli interlocutori, appartenenti alla società civile e di quelli politici che si fanno tramite delle loro esigenze con un linguaggio molto corretto e responsabile. Tale disprezzo è indecente e inaccettabile. Chi, all'interno del Ministero della difesa, funge da interlocutore operativo e amministrativo per questo tipo di questioni disprezza gli enti e i giovani con cui ha a che fare. Questo non va bene, non è accettabile.

Lei pensa che io esageri ...

ANTONIO PATUELLI. *Sottosegretario di Stato per la difesa* Non l'ho detto, io.

MARCO BOATO. Lei sa, Presidente Biondi, quanto io sia lontano dalla cultura del sospetto, ma quando in quest'aula è stata ripresa — per poi essere purtroppo nuovamente interrotta — la discussione sulla legge per l'obiezione di coscienza, rinviata alle Camere dall'allora Presidente della Repubblica alla fine della precedente legislatura (e mi auguro che la Camera faccia il suo dovere e la inserisca di nuovo e al più presto all'ordine del giorno), uscì su una rivista ufficiale della difesa un inserto sulla questione, contenente articoli a dir poco insultanti nei confronti dei protagonisti della materia di cui stiamo parlando.

Non aver risposto adeguatamente — mi riferisco ovviamente ai suoi predecessori — a quel tipo di interferenze indecenti sull'at-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1993

tività legislativa ha portato poi al risultato che ci si è permesso di fornire al sottosegretario di turno una risposta ridicola, vuota, insultante e impresentabile, perché si pensa che ciò possa ormai passare in Assemblea.

In questo momento sono l'unico deputato presente; ho di fronte uno solo sottosegretario, un autorevolissimo Presidente, molti funzionari, tra cui alcuni stenografi, e collaboratori. Di fronte a queste pochissime persone voglio dire che considero un'infamia, un vilipendio al Parlamento quanto è avvenuto.

Con molta buona volontà mi ero predisposto, in assenza della collega Fronza Crepaz, ad appuntarmi dettagliatamente le risposte del Governo ed avevo rinunciato ad illustrare l'interpellanza proprio perché ero nello stato d'animo di chi non voleva preventivamente fare illustrazioni rivendicative a fronte di una risposta magari soddisfacente e puntuale del Governo. Per questo motivo, ripeto, ho rinunciato a parlare e mi ero disposto invece ad ascoltare. Al contrario, non ho ascoltato assolutamente nulla se non quattro cifre, due delle quali smentiscono la premessa. Le altre due, effettivamente, vanno in una direzione positiva — vede che non sono così settario da non riconoscerlo —, ma tutto questo francamente è umiliante per me e, credo, anche per l'Assemblea.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

#### **Autorizzazioni di relazione orale.**

PRESIDENTE. La III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 aprile 1993, n. 108, recante misure urgenti per l'organizzazione ed il finanziamento della riunione del Consiglio dei ministri degli affari esteri della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) per il periodo di presidenza italiana» (2527).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

S. 1111. — «Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 78, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni» (approvato dal Senato) (2631).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 17 maggio 1993, alle 17:

Interpellanze e interrogazione.

**La seduta termina alle 11,55.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 17.*